Diocesi di Forlì-Bertinoro

ORIENTAMENTI PASTORALI DEL VESCOVO PER L'ANNO 2026/2027



Ripartiamo dal sì di Maria

Ripartiamo dal sì di Maria.
Iniziamo un triennio mariano, per festeggiare il VI Centenario della Madonna del Fuoco.
Il brano evangelico dell'annunciazione è l'icona biblica di riferimento per questo anno pastorale.
L'immagine è l'Annunciazione di Franco Vignazia della chiesa di Coriano (spiegazione a pagina 10).

La risposta a Dio non si improvvisa: Solo se abbiamo una vita interiore siamo in grado di essere pronti: presenti a noi stessi e nello stesso tempo preparati a dare una risposta piena di fiducia e di generosità. Ecco perché siamo chiamati a riscoprire quella che il card. Martini chiamava "la dimensione contemplativa della vita" cioè quel momento di distacco dall'incalzare delle cose, di riflessione, di valutazione alla luce della fede, che è tanto necessario per non essere travolti dal vortice degli impegni quotidiani.

Che cosa significa concretamente?

- Trovare il tempo per la preghiera, la riflessione, la meditazione.
- Rivedere gli avvenimenti, gli incontri, le persone che sono entrate nella nostra vita e offrirli nella preghiera al Signore.
- Ripensare agli impegni che abbiamo e cercare di ordinarli nella propria mente.
- Sforzarsi di cogliere il significato delle diverse esperienze, di valutarle nella luce del Vangelo a imitazione di Maria che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,20).

Il costruttore della parabola evangelica (Lc 14,28) che prima di iniziare la torre si siede e fa i suoi conti, non perde tempo, ma ne guadagna: il lavoro procederà così più spedito. Questo discorso sulla dimensione contemplativa della vita si dirige a ogni uomo e donna che intenda condurre un'esistenza ordinata e sottrarsi a quella frattura tra lavoro e persona che minaccia oggi un poco tutti.
In effetti l'ansia della vita non è la legge suprema, non è una condanna inevitabile. Essa è vinta da un senso più profondo dell'essere dell'uomo, da un ritorno alle radici dell'esistenza. Questo senso dell'essere, questo ritorno alle radici, ci permettono di guardare con più fermezza e serenità ai gravissimi problemi che ci vengono proposti ogni giorno.
Questo atteggiamento interiore non isola la persona dalla realtà della Chiesa e del mondo, ma aiuta ad immergervela seriamente e responsabilmente. Questo tipo di preghiera si possa chiamare «eucaristica», perché ha come centro e punto di riferimento il mistero del corpo del Signore, cioè l'Eucaristia. Essa aiuta a riscoprire quegli atteggiamenti di gratuità, di lode, di dono serio della vita che sono frutto del mistero eucaristico per la Chiesa.

Sant'Ambrogio ci offre una riflessione sull'**uomo del cuore**: espressione semplicissima, eppure, di straordinaria efficacia e ricca di molti significati.

- L'uomo del cuore è l'uomo interiore, ossia l'uomo che è capace di silenzio, che sa abitare la propria anima, che ha cura della propria interiorità.
- È l'uomo che ha occhi in grado di guardare oltre le apparenze e oltre la materialità e, nel contempo, è l'uomo che sa guardare la storia e sa stare dentro la storia.
- È l'uomo spirituale, sì, ma non uno spiritualista che vive astrattamente, che non si fa carico dell'altro, che non sa assumersi una responsabilità fattiva nei confronti dei suoi simili. Anzi! L'uomo interiore è un attento osservatore, cerca l'altro, vuole capirlo fino ad amarlo senza riserve, ed è per questo che si impegna nel mondo e per il mondo, non perché ama i riflettori, il potere, la ricchezza, ma perché ama il suo simile, il suo prossimo, e con l'altro e per l'altro compie il cammino della vita.
- L'uomo del cuore ha come segno distintivo una grande libertà interiore: è l'uomo libero e ricco allo stesso tempo. Libero dall'ansia di possedere cose, libero dalle relazioni sbagliate e dai mille legami del mondo. Proprio per questo è immensamente ricco, ma di ben altra ricchezza rispetto a quella economica e a quella dell'apparire (...). L'uomo interiore attesta questa sua regale libertà non cedendo al consumismo e attribuendo il giusto valore alle cose e al loro possesso. Non disprezza le cose, ma non se ne rende schiavo e le sa usare per un retto fine da autentico "signore"!
- L'uomo del cuore è l'uomo sapiente che non cede all'individualismo, non rifiuta il rapporto con gli altri, anzi lo assume in profondità e, oserei dire, con raccoglimento interiore; lo vive intensamente e con una dedizione umana radicale.

(tratto da: card. Dionigi Tettamanzi, *La Città in cui credo*, Milano, la speranza possibile, Rizzoli, Milano 2011, pp. 146-147).

Maria ci insegna a pregare per ascoltare. Non sappiamo cosa lei stesse facendo in casa in quel momento, ma sappiamo che ascoltò la proposta di Dio. La fede nasce dall'ascolto della Parola che il Signore ci invia ogni giorno, e in alcuni momenti in modo speciale.

Che cosa è la preghiera?
Due sposi. Vivono sotto lo stesso tetto. Durante il giorno ciascuno è al suo lavoro. Anche a casa vi sono i lavori quotidiani. Ma può ridursi la loro convivenza solo al lavoro? Tutti comprendiamo che è necessario dedicarsi del tempo per parlare assieme, per comunicare pensieri, preoccupazioni, gioie. E per esprimere e nutrire l'affettuosità. Non sono forse questi i momenti più belli? Non basta vivere nella stessa casa, non basta lavorare l'uno per l'altro. L'amore chiede anche altro. Perché, nel rapporto, rinunciare ai momenti più belli?
Anche il rapporto con Dio chiede che dedichiamo del tempo per comunicare in maniera più profonda con Lui. Non basta credere che Egli esiste ed è presente sempre e dovunque. Non basta (anche se è importante) fare del proprio meglio per seguire i comandamenti che ci ha dato. Se fai mancare la preghiera alla tua vita di credente fai mancare l'esperienza più bella.
La preghiera è dedicare del tempo per comunicare personalmente con Dio e vivere la gioia della sua vicinanza. Nella preghiera non rivolgiamo soltanto un pensiero a Dio, ma permettiamo a Dio di parlarci e noi stessi parliamo a Lui con familiarità. Nella preghiera non ci preoccupiamo soltanto di fare quello che è giusto (anche se ciò è molto importante), ma chiediamo a Dio di farci sentire la sua vicinanza che mette pace nel nostro animo.

Perché dovrei pregare?
Se poni la domanda in questo modo hai proprio bisogno di sperimentare la grazia della preghiera! Sarebbe come se un giovane sposo chiedesse: perché dovrei dedicare del tempo per parlare con mia moglie, per scambiarci i segni del nostro affetto? Chi è in grado di ricevere felicità dall'amore troverebbe ridicola questa domanda. Così chi ha esperienza della gioia e della benedizione della preghiera non si chiederà mai perché dovrebbe mettersi a pregare, ma vivrà la possibilità di pregare come un dono da non perdere. Devi pregare perché la preghiera è un grande dono e una sorgente di benedizioni e di pace e sarebbe ridicolo rinunciarvi!
Se ti poni il problema della preghiera è perché credi in Dio, un Dio che è la sorgente della tua vita, perché è il nostro Creatore e il nostro Padre. E, bada bene, non solo il fabbricante della tua vita, ma proprio la sorgente: se tu vivi è perché istante per istante Dio ti dona la vita. Non trovi anche tu che sia giusto prendere un po' del tempo che Dio ti dona con generosità per esprimergli la tua gratitudine? Si dice, giustamente, che il segreto di uno spirito sereno nei figli è un buon rapporto, di vero affetto, con i genitori. È altrettanto vero che per una vita ricca di valori ed equilibrata è indispensabile un buon rapporto con il nostro Padre. La preghiera serve per esprimere la nostra gratitudine a Dio e per ricevere da Lui, nell'affetto che ci dona, quella serenità profonda di cui abbiamo bisogno più del pane che mangiamo. Perché vorresti essere un figlio ingrato verso Dio? Perché chiuderti al dono della pace che da Lui ti viene?

È facile pregare?
A questa domanda si può rispondere con un sì, ma anche con un no.
Sì, pregare è facile. La prima cosa da fare è rivolgere l'attenzione a Dio: "Mio Dio, so che ci sei. So che se ti rivolgo la parola Tu mi ascolti". La seconda cosa è aprire a Lui il tuo cuore e parlargli con semplicità: "Sono preoccupato per mio cugino… aiutalo"; "Quello che mi ha detto mia figlia è bello… ti ringrazio"; "Mi sono lasciato prendere dall'ira… perdonami e aiutami". E puoi anche recitare adagio, prestando attenzione a quello che le labbra dicono, il Padre nostro o un'altra preghiera che conosci a memoria.
No, pregare non è facile. Soprattutto a causa del modo di vivere e di pensare dell'ambiente di cui facciamo parte. La fretta e le tante cose da fare, la mancanza di silenzio, la poca abitudine ad entrare profondamente dentro di noi, le mille immagini e i mille rumori e suoni che ci circondano o che noi "accendiamo" con la televisione, l'autoradio, il telefonino, il computer. E anche tanta debolezza e tante incertezze nella fede. E la sensazione che la preghiera non serve. O l'abitudine a considerare la preghiera come un dovere, un po' noioso, da compiere. Tutto questo, e altro ancora, può ostacolare la preghiera.

Come pregare?
L'abbiamo già detto: con semplicità. Il primo passo comunque è giungere alla persuasione che la preghiera è un dono e una necessità, come abbiamo detto sopra. Puoi sempre ricorre ai consigli che trovi nei catechismi o in qualche altro libro di preghiera che hai in casa o che puoi procurarti facilmente.
Ma eccoti qualche consiglio ulteriore.

Sei preoccupato per qualcuno, per i suoi problemi, le sue difficoltà?
Parlane a Dio con la fiducia di un figlio, con la semplicità di un amico. Pronuncia il nome della persona per cui vuoi pregare, poi esponi a Dio la sua situazione, manifestagli le tue preoccupazioni. E chiedi l'aiuto di Dio, esprimendogli i tuoi desideri. Fa' tutto ciò con calma e con fiducia.

Sei nella gioia per la bontà che qualcuno ha verso di te?
Parlane con Dio. Con parole semplici parlagli delle qualità di questa persona, e di quello che ha fatto per te. Esponi a Dio l'importanza che ha per te questa persona e quello che ha fatto e fa per te. Chiedi a Dio di ricompensare quella persona, facendo presente a Lui anche i tuoi desideri. Ancora una volta, parla a Dio con calma e fiducia.

Stai attraversando un momento difficile, hai una preoccupazione, un problema mette ansia nel tuo animo? Ti senti svuotato, o disorientato, o deluso e scoraggiato?
Dio è tuo Padre. Prova a parlarne con lui. Digli di che si tratta, non trascurando di descrivere la tua situazione e di sottolineare gli aspetti che più ti feriscono. E ora metti la tua vita nelle mani di Dio, affidala alle sue cure. E non aver timore di chiedere il suo aiuto: chiedigli luce, pace. Soprattutto, con calma, digli che hai fiducia in Lui.

Hai dei progetti, dei desideri che vuoi realizzare?
Nella preghiera mettili sotto gli occhi di Dio. Esponi ordinatamente i tuoi pensieri a Dio. Non trascurare di dire anche i motivi che ti portano a prendere certe strade, a fare certe scelte. E di spiegare perché ritieni importante per te, o per altri, quello che desideri o stai per fare. È probabile che così facendo tu veda con maggior chiarezza la situazione e ti accorga che il tuo progetto va completato, i tuoi desideri chiariti e purificati. Anche di questo parla al tuo Padre e Amico, sempre con calma e fiducia.

Ti ha colpito un brano di Vangelo, un racconto della Scrittura?
O una celebrazione, o la visita ad un santuario, o un discorso di fede che hai ascoltato? Esponi a Dio i tuoi sentimenti e persino le tue emozioni. È molto probabile che così facendo il dono che hai ricevuto si moltiplichi tra le tue mani. Parlare con Dio di un suo dono è come essere accompagnati lungo un sentiero che sale: il panorama va allargandosi e quello che appariva un dono isolato appare come un frammento di un orizzonte colmo di doni di Dio.

Questi esempi possono essere sufficienti, ma è necessaria un'ultima avvertenza. Nella preghiera non essere come certe persone, un po' superficiali e un po' egoiste, che nella conversazione parlano sempre e non ascoltano mai e riportano ogni discorso a se stesse. Dio ti ascolta volentieri, essendo tuo Padre. Ma è giusto lasciare spazio anche a Lui, ai suoi desideri di parlarci. È una cosa che si impara un po' alla volta, ma mentre parli con Dio può capitarti di essere colto di sorpresa dalla scoperta di un aspetto a cui non avevi pensato, dal diventare chiaro di qualcosa che ti era oscuro o confuso. Allora fermati e dedica attenzione, nel tuo animo assumi l'atteggiamento di chi ascolta. Non affrettarti a riprendere il tuo discorso, lasciati guidare per mano nella nuova prospettiva che Dio ti ha aperto. E chiedi con fiducia: quale è la tua volontà, Padre mio?

Quando pregare?
La grande tradizione di duemila anni, che ci ha donato la fede, ha una risposta precisa. Bisogna pregare tre volte al giorno: all'inizio della giornata, appena risvegliati, a metà giornata e alla sera, prima di mettersi a riposare. E insiste soprattutto sulla preghiera del mattino e della sera. Questa dovrebbe essere per noi una regola da mettere in pratica con vera fedeltà.
Ma chi prega con fedeltà al mattino e alla sera sarà portato a pregare anche durante la giornata. Ecco che la mente si libera un momento, e con sorpresa e gioia ci accorgiamo che è quasi l'anima stessa a rivolgersi verso Dio e a cercare la sua vicinanza. Forse era di questo che volevano parlare i biografi di San Francesco quando dicevano che non soltanto pregava, ma era un uomo diventato preghiera.
Alle volte può essere utile prendersi un po' più di calma e di tempo. Allora ci si reca in un posto silenzioso, oppure in una chiesa che sappiamo capace di parlare al nostro cuore. La certezza della presenza di Gesù nel tabernacolo è un sostegno straordinario alla nostra preghiera. E i segni della fede che ci circondano (dall'altare alle immagini, dalle tracce delle celebrazioni ai banchi che rievocano l'intera comunità) diventano come un mantello che ci abbraccia, regalandoci l'esperienza della dolce vicinanza di Dio.

Dopo aver ascoltato, Maria si interroga: "*Come è possibile?*". Il cristiano si pone delle domande, le presenta al Signore, nella preghiera personale e nel dialogo comunitario. Infine, Maria dice il suo sì: "*Eccomi, sono la serva del Signore*". Con fedeltà e intelligenza, Maria accoglie in quel momento e per tutta la vita la missione che Dio le ha affidato.
Dopo l'annuncio, continua il Vangelo, Maria "*si alzò e andò in fretta*" dalla cugina Elisabetta, avendo saputo che anche lei era stata accarezzata dall'intervento divino. Maria aveva bisogno di confrontarsi con la cugina, e la cugina aveva bisogno di sostegno nell'accettare la missione che Dio aveva a loro affidato. Le due donne erano unite dallo stesso progetto.

Nel corso del Cammino sinodale, delle visite pastorali, degli incontri con il consiglio pastorale diocesano, sono emerse tre sfide su cui concentrare maggiormente il nostro impegno e la nostra creatività.

Prima sfida: partecipazione settimanale dei cristiani alla santa messa. Nell'ultima cena, prima eucaristia della storia, Gesù ha detto ai suoi discepoli: "*Fate questo in memoria di me*". Nei luoghi dove erano e dove, ancor oggi, sono perseguitati, i cristiani rischiavano e rischiano la vita pur di partecipare all'eucaristia. Fra noi, invece, molti pensano che si possa essere cristiani e vivere da uomini nuovi senza partecipare della comunione con Cristo e i fratelli. Non possiamo permetterci di rendere insignificante il segno dello **spezzare il pane**, così importante per Gesù.

Seconda sfida, la trasmissione della fede. Congedandosi dai discepoli, il Risorto ha dato loro questo compito fondamentale: "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16,15). Annunciare ed educare oggi alla fede non è facile, ma è sempre più urgente. Le persone hanno bisogno di scoprire e riscoprire che il Vangelo è la via della vita e della pace per la salvezza del mondo, è la strada della vita per i ragazzi e per gli adulti. La fede in Cristo non è un optional! Ma è decisivo per il destino delle persone. Credere e non credere in Gesù non è la stessa cosa: dobbiamo trovare altre strade.

Terza sfida: la partecipazione alla vita della comunità. Non si può delegare ad altri la propria responsabilità. Alcune comunità muoiono perché abituate a pensare che qualcun altro si interessi e provveda ai problemi. Lo riscontriamo anche nelle richieste che molti laici fanno ai preti. Sembra che non si rendano conto che i preti non possono supplire al disinteresse dei laici. «*Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*» (Francesco, 50° anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015).

Maria, ragazza giovanissima originaria di un piccolo borgo della Palestina, ci insegna ad ascoltare e a renderci disponibili per il bene di tutti. Così anche noi, dopo aver individuato alcune sfide, cerchiamo ricominciare o di continuare con nuovo slancio la missione che il Signore ci ha affidato.
Sono tre temi, tre sfide, che abbiamo approfondito anche a Coriano, durante gli incontri di formazione decisi in Consiglio pastorale diocesano ed emersi nel Cammino sinodale.

Ho scritto un piccolo decalogo per dare concretezza al nostro cammino.

1. Messa: riproviamo a riempire il presbiterio di ministranti, giovani e adulti, preparati e motivati. I ministranti facciano le prove, si dividano i compiti. La messa ha bisogno di spontaneità, ma non di improvvisazione. Non fate le prove all'ultimo minuto, davanti a tutti.
2. I lettori non siano scelti qualche minuto prima della messa, ma vi sia un calendario con i turni di ciascuno. Il giorno prima, i lettori provino a proclamare in chiesa, dall'ambone, col microfono acceso, la parola di Dio che proclameranno durante la messa festiva. Se i cori fanno le prove per eseguire al meglio i canti, a maggior ragione è doveroso fare le prove per proclamare nel modo migliore la Parola di Dio all'assemblea radunata per ascoltarla. È anche quanto mai auspicabile che i lettori partecipino nelle proprie Unità Pastorali ai gruppi del Vangelo.
3. I cori scelgano canti adatti alla liturgia e prevedano la partecipazione dei fedeli al canto. Il coro, infatti, è a servizio dell'assemblea.
4. L'ascolto della Parola nei gruppi del Vangelo è più importante dell'ascolto di altri autori e *influencer*, perché il Vangelo è la priorità per un cristiano.
5. Nell'arco di tempo che va dall'Avvento alla Quaresima (escluso il tempo di Natale), in tutte le sante messe, verranno spiegate alcune parti della celebrazione utilizzando i materiali che verranno forniti dalla Diocesi. Lo scopo è di aiutare i presenti a partecipare con maggiore consapevolezza alla santa messa.
6. Il Signore ci ha chiamati alla fede cristiana e ad essere membra attive della comunità per diffondere il Vangelo con le parole e le opere. La comunione e la fraternità nella Chiesa siano il primo passo nell'annuncio del Vangelo.
7. Ringraziamo i catechisti che svolgono con passione, amore, competenza e fedeltà il loro compito di educatori alla fede dei bambini e i ragazzi. Sappiamo che il loro compito è delicato. Non si dedicano solo ai bambini, ma sono chiamati a dialogare costantemente con i loro genitori, e a fare da ponte con la comunità cristiana, favorendo l'inserimento graduale dei bambini alla vita attiva nella Chiesa.
8. La Cresima non può essere il sacramento dell'addio. Fin dalla seconda elementare i bambini devono sapere e vedere che la vita cristiana è una vita realizzata, quando confluisce nella vita della comunità attraverso la partecipazione all'eucaristia e alle attività di gruppi associazioni e movimenti ecclesiali.
9. La vita fraterna della comunità è animata dal coinvolgimento e dalla partecipazione di tutti. I consigli di partecipazione, previsti in tutte le Unità Pastorali della Diocesi, sono lo strumento privilegiato per favorire la

partecipazione e la corresponsabilità dei laici alla vita della comunità. Chiedo che i consigli pastorali inviino i verbali alla segreteria diocesana.

10. Inizia con quest'anno un triennio mariano che vedrà il suo momento centrale nella celebrazione del VI centenario del miracolo della Madonna del Fuoco. Come san Francesco, anche Maria è più attuale che mai. Se vogliamo seminare di speranza il futuro del mondo, seguiamo l'esempio di Maria di Nazaret, Regina della pace, che ha portato il fuoco dell'amore per vincere il fuoco della distruzione e dell'indifferenza, così diffusi anche tra noi oggi. Non lasciamoci rubare la speranza.

In ogni caso si tratta di sottolineature che si aggiungono all'attività e al bagaglio culturale delle nostre comunità, in comunione con le Chiese della Romagna, con le quali abbiamo iniziato un cammino di collaborazione che intendiamo confermare con convinzione e determinazione. E in comunione con il santo Padre, papa Leone XIV, che ci illumina e ci incoraggia, con il suo magistero, a dare priorità al Vangelo e a custodire la dignità umana.

Concludo con le parole che il Santo Padre ha rivolto alla Diocesi di Madrid: *"Nulla vi turbi, allora, nulla vi spaventi! Insieme, come Chiesa diocesana, potete offrire la testimonianza evangelica che libera le migliori energie di un'umanità bombardata di immagini e di parole, ma affamata di giustizia e assetata di verità. Abbiate fiducia nel fatto, sempre più evidente, che si può tornare alla fede o conoscerla per la prima volta in età adulta. Disponetevi ad accogliere i nuovi inizi non come eccezione, ma come regola della missione. L'investimento sui consigli parrocchiali e diocesani non ha un obiettivo minore di questo: modificare la sensibilità di ciascuno grazie a un più profondo ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. È un peccato ridurli ad adempimenti burocratici. Sono luoghi di reciproco ascolto per l'esercizio del discernimento, senza il quale non solo ognuno va per la sua strada, ma rischiamo di non intendere dove il Signore ci vuole, in che cosa ci attende, a quali conversioni ci chiama. Quando questo avviene, allora il culto diventa vita e fra le persone sorgono legami di fraternità e progetti di solidarietà* (Leone XIV Diocesi di Madrid, 8 giugno 2026).

Maria ci accompagni, con la sua intercessione, perché possiamo essere veri ascoltatori della Parola, credibili testimoni del Risorto, efficaci collaboratori nell'edificazione della Chiesa.

PRIMA SINTESI DELLA VISITA PASTORALE
DEL VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO 2024-2026

La Visita pastorale

Ora vi voglio descrivere quello che ho vissuto in questi mesi di Visita pastorale. Non è finita, attendo conferme e completamento dalla Visita delle prossime Unità Pastorali. Ma intanto iniziamo.
Ho ascoltato, durante i tanti incontri avvenuti durante la Visita pastorale, le preoccupazioni di tanti fedeli e comunità, sul futuro della nostra società, della Chiesa. Insieme alla fiducia che il Signore non ci lascia soli ma cammina con noi e ci incoraggia. Dalla Visita pastorale emerge la fotografia della nostra realtà, con tante luci e ombre. Quali passi compiere per riprendere con nuovo slancio il cammino della nostra fede? Quali passi compiere? Il sì di Maria, che ha dato inizio alla storia della salvezza, diventi, oggi, anche per noi, modello e incoraggiamento per ricominciare, con fiducia e coraggio.

È stata una esperienza davvero molto intensa e coinvolgente, anche umanamente. Incontrando i Vescovi dell'Italia, giovedì 28 maggio scorso, Papa Leone ci aveva posto questa domanda: *"Quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate"* (Leone XIV ai Vescovi italiani, 28 maggio 2026).

Iniziata nel novembre del 2024, la Visita pastorale terminerà verso la fine del 2026. Fino a questo momento ho incontrato le comunità di 18 Unità Pastorali su 25. Mi hanno accompagnato tre verbi: ascoltare, condividere e incoraggiare.
Mi chiedo anch'io, come Papa Leone XIV, quale volto di Dio ho visto trasparire dalle nostre comunità? È un volto consolante o preoccupante? Ho incontrate comunità luminose o spente?
Innanzitutto, la Visita pastorale è stata una felice occasione per vivere un'esperienza di condivisione di vita con i parroci. Siamo stati bene insieme. Sono entrato nelle loro canoniche. Ho condiviso i pasti; ho visto come i parrocchiani vogliono loro bene; molto spesso ho avuto modo di intessere dialoghi personali più prolungati e significativi. È stata, inoltre, una provvidenziale occasione per una conoscenza in presa diretta delle persone e della vita delle comunità cristiane, per dialogare con i membri degli organismi parrocchiali; per verificare la collaborazione delle Parrocchie con le espressioni sociali più significative del territorio.

Ho colto alcuni punti di forza e alcuni punti critici.

1. Punti di forza

Dal punto di vista sociale
Ho esperimentato la grande capillarità e forza del volontariato e della cooperazione; il grado di collaborazione fra le associazioni. Ho condiviso la gioia dei bambini, nelle scuole e nelle Parrocchie in particolare; la passione dei comitati di quartiere; la professionalità delle aziende e la loro incessante innovazione.

Dal punto di vista ecclesiale
Ho visto la diffusa e attiva presenza del laicato; ho sperimentato l'entusiasmo dei tanti volontari e collaboratori, la loro fantasia e passione; la presenza viva e propositiva della Parrocchia sul territorio. Ho visto in Parrocchia tanti giovani, più di quello che si pensa.
È stata l'occasione per fare il punto sull'attivazione e/o conferma degli organismi di partecipazione, condividendo problemi, aspettative, storia e futuro.
Ho constatato i risultati raggiunti dalle Unità Pastorali nel collaborare insieme e nell'impegno per continuare a farlo.
Ho incontrato Parrocchie che continuano a camminare insieme nell'Unità Pastorale e che si muovono oramai come un'unica comunità. Alcune sono pronte a compiere passi ulteriori di unificazione. Altre sono un po' più ferme. Determinante è la convinzione e l'adesione dei sacerdoti alla necessità di camminare insieme e accompagniamo conseguentemente le comunità.
Ricordo che nel 2030 ci saranno 30 preti incardinati in Diocesi sotto i 75 anni; e ci saranno una dozzina di ottantenni e una ventina di novantenni. A fatica ci sarà un prete per ogni Unità Pastorale, stando così le cose.
In tutte le comunità sarà indispensabile (come già lo sono in alcune) laici formati, scelti e incaricati che portino avanti il cammino delle comunità in accordo con il parroco e con il Vescovo; consigli ed équipes pastorali che funzionino; ministeri laicali che animano le comunità…

2. Problemi e punti critici

Dal punto di vista sociale
I tormenti degli alluvionati. La denatalità e lo spopolamento delle colline. Crisi del lavoro. La complessità della città e delle sue periferie. Sofferenza degli adolescenti. L'emergenza educativa. La mancanza di casa.

Dal punto di vista ecclesiale
Ho condiviso l'amarezza dei preti e dei collaboratori che constatano la freddezza delle famiglie nel vivere la fede in famiglia e nel trasmettere la fede ai figli. La tristezza delle chiese e delle strutture vuote o sottoutilizzate, talvolta in abbandono.

Vorrei sottolineare soprattutto due segnali preoccupanti: la dispersione e l'apatia. Lo diceva anche il Papa: *"Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine"*. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni" (Leone XIV ai Vescovi italiani, santa sede, 28 maggio 2026).
Primo rischio da cui difendersi: la dispersione.
Le nostre comunità, talvolta, si muovono in ordine sparso, sono sparpagliate e fanno fatica a riunirsi. Anche le messe, in alcuni casi, non esprimono comunione, ma dispersione. Sono divisi i giovani dagli anziani. I giovani e gli anziani si trovano in luoghi diversi, con orari diversi, con celebrazioni diverse e facendo discorsi diversi. Vale per i preti e i laici: quando agiamo da individualisti, ci pare di raccogliere subito i risultati, ma alla lunga è una azione perdente. *Se vuoi arrivare prima, vai da solo, se vuoi andare lontano cammina insieme.*
Secondo rischio da cui difendersi: l'apatia.
Chiamiamola così, o anche indolenza, torpore, accidia. È una malattia dell'anima contro cui lottare. È l'altra faccia della dispersione. È una forma di resa. Si fa il minimo. Si tira avanti. Oppure, si fanno tante cose, ma che non c'entrano molto con la pastorale e l'edificazione del Regno. Faccio l'esempio dei gruppi del Vangelo. Un parroco non può non esserci e dire che deve fare altro. Cosa c'è di più importante? Papa Leone ci ricordava "*La priorità è il Vangelo*" (Leone XIV ai Vescovi italiani, santa sede, 28 maggio 2026).
Ci lasciamo vincere dalla stanchezza e dall'apatia?
Papa Leone XIV subito dopo l'elenco delle amarezze ci incoraggiava così: *"Ma il Vangelo ci riscuote. Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere, vede una messe, vede il campo di Dio"* (Leone XIV ai Vescovi italiani, santa sede, 28 maggio 2026).

La Visita pastorale è stata una risorsa per unire, un incentivo per camminare e stare insieme: la veglia d'inizio, la messa conclusiva, celebrate in unico posto per tutti. Siamo una sola Chiesa. Il Vescovo come segno di unità.
Il cammino della nostra Diocesi in sintonia con il cammino della Chiesa in Italia e nel mondo.

In questi ultimi anni ci siamo impegnati a portare avanti anche nella nostra Diocesi il Cammino sinodale della Chiesa italiana. Ma possiamo dire che già prima, con la costituzione delle Unità Pastorali e con la proposta della riorganizzazione del territorio, ci eravamo impegnati nell'ottica della sinodalità.

CAMMINO SINODALE CON LE DIOCESI ROMAGNOLE
Come frutto del Cammino sinodale è sbocciata in questi anni anche una crescente collaborazione fra cinque Diocesi della Romagna (Ravenna, Imola, Faenza, Forlì e Cesena).
Lo scopo è di camminare insieme. Il futuro è di collaborare, anzi, di continuare ad approfondire la collaborazione. Fino a questo momento si condividono iniziative per la formazione dei laici, dei preti, dei propedeuti, dei diaconi… Vedremo dopo. Metto sotto la protezione dei santi Vescovi compatroni della Diocesi di Forlì-Bertinoro anche questo Cammino sinodale con le Diocesi vicine.

Ravviviamo la fede
"Carissimo – scriveva san Paolo nella seconda lettera a Timoteo – *ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mani. Dio, infatti, non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza".*

Nell'ultima assemblea della CEI abbiamo ribadito quattro linee di orientamento:
- riportare al centro il dono della fede;
- puntare sulla vita comunitaria;
- dare impulso alla corresponsabilità differenziata;
- verificare l'adeguatezza delle strutture.

E quattro priorità pastorali:
- rivedere l'iniziazione cristiana anche dei giovani e degli adulti;
- implementare i consigli pastorali;
- curare la pubblicazione dei bilanci, rendicontazione e sostenibilità;
- riforma della Cei.

Anche la Visita pastorale mostra la necessità di curarsi di queste dimensioni e priorità:
- ✓ la partecipazione alla messa;
- ✓ le proposte catechistiche;
- ✓ il funzionamento degli organismi di partecipazione;
- ✓ la presa in carico dell'aspetto amministrativo da parte dei laici.

1. EUCARISTIA
Un nodo decisivo per il futuro della vita cristiana in queste terre è la celebrazione dell'Eucaristia, culmine e fonte della fede cristiana. *Ravvivare la messa è una sfida per tutti.* Diventa un obiettivo sempre più urgente e necessario. Esso è il punto di arrivo e di partenza per ogni percorso che voglia dirsi cristiano. *Senza l'eucaristia non possiamo vivere*. Essa è il nutrimento senza il quale la vita spirituale e la vita comunitaria muoiono. La messa va ravvivata con una partecipazione attiva, preparata e coerente.
In particolare, come coinvolgere i giovani nella partecipazione alla santa messa?
Partecipazione attiva da parte di tutti, nessuno escluso. Si partecipa, per esempio, con il canto, non solo del coro: il coro anima i fedeli, ma non li sostituisce. La celebrazione si anima anche con i ministranti che servono all'altare.
Preparata. La migliore preparazione alla messa è la lettura condivisa della Parola di Dio.
I ministri istituiti hanno il compito di preparare non solo l'altare, i fiori, le tovaglie e l'ambone, ma anche i fedeli, perché la partecipazione alla messa deve essere di tutti.
Pensavo come sarebbe bello se, come il coro fa le prove per la messa, così anche i ministranti e i lettori potessero fare le prove, leggendo le letture ad alta voce, dal microfono. Anche per leggere la Parola di Dio non ci si improvvisa.
Coerente. Alla comunione sperimentata nella messa, segue la comunione nel cammino della comunità attraverso la vita quotidiana. Attraverso i consigli pastorali, il lavoro in équipe degli operatori pastorali (perché nessuno agisca da solo). Abbiamo bisogno di costruttori di comunione e di fraternità nelle famiglie e nella società. La pace trovi casa, nelle nostre comunità: la pace donata da Cristo.

2. CATECHISMO
L'altro nodo è la formazione e la catechesi per tutti.
Per i ragazzi, ma anche per i giovani e per gli adulti. Un grande grazie ai catechisti e formatori presenti nelle nostre parrocchie. Sono ammirevoli.
Ma sappiamo che l'iniziazione cristiana, l'accompagnamento alla fede dei bimbi e dei ragazzi, non danno i risultati sperati. Facciamo fatica a vivere e proporre la formazione alla fede degli adulti. Facciamo fatica a coinvolgere le famiglie. Facciamo fatica a trasmettere con linguaggi più adatti e comprensibili, la fede nel Signore Gesù alle nuove generazioni. Facciamo fatica a valorizzare la testimonianza della carità negli itinerari di formazione catechistica!

Eppure, quando i giovani incontrano Gesù, si vede bene come l'amicizia con Lui li aiuta a dare senso alla loro vita. Quando il messaggio di Gesù arriva si vedono gli effetti!
Un ragazzo, durante la Visita pastorale, mi ha chiesto: perché la Chiesa sembra sempre non essere al passo con i tempi della società?
Dobbiamo ripensare la nostra catechesi. Sembriamo troppo rassegnati alla fuga del dopo Cresima. Sembra una pratica da sbrigare velocemente.
Diamo dei segnali che ci teniamo. Faccio una proposta: alziamo l'età della Cresima, proponiamola per la fine della seconda media, inizio della terza. Con l'accompagnamento alle superiori, l'anno del passaggio!
Offriamo spazi di confronto, interparrocchiali, per i giovani (qui sì, serve mettersi insieme fra parrocchie…). Quando avanza l'età delle domande, i ragazzi hanno già fatto la Cresima. Mentre diamo risposte quando non si fanno domande, e quando si fanno delle domande, abbiamo già esaurito la catechesi.
"Ecco, dunque, la rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti."
Penso sia urgente che si formino dei gruppi di lavoro sulla iniziazione cristiana dei ragazzi, fino alla Cresima. Verifichiamo l'andamento del catechismo delle associazioni.
Un secondo gruppo potrebbe raccogliere esperienze e proposte sull'accompagnamento alla fede dei ragazzi-giovani. Ci sono da qualche anno le 10 parole per ragazzi: come sta andando? Si può riproporla ad altri?
Terzo gruppo di lavoro: Verificare le proposte di accompagnamento per una fede adulta che sono già attive nella nostra Diocesi ed eventualmente proporle ad altri.

3. GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia richiama il valore degli organismi di partecipazione come luoghi nei quali il discernimento delle comunità può prendere corpo. Diventeranno obbligatori. Ma non basta che nascano, occorre verificare che funzionino davvero.
Negli organismi di partecipazione, in particolare affidiamo, l'organizzazione della missione e della testimonianza. E la riorganizzazione delle nostre comunità parrocchiali.
Il passaggio, in particolare, dalle Unità Pastorali alle nuove parrocchie.
Dai 10 Vicariati ai nuovi Vicariati.

4. AMBITO ECONOMICO-AMMINISTRATIVO

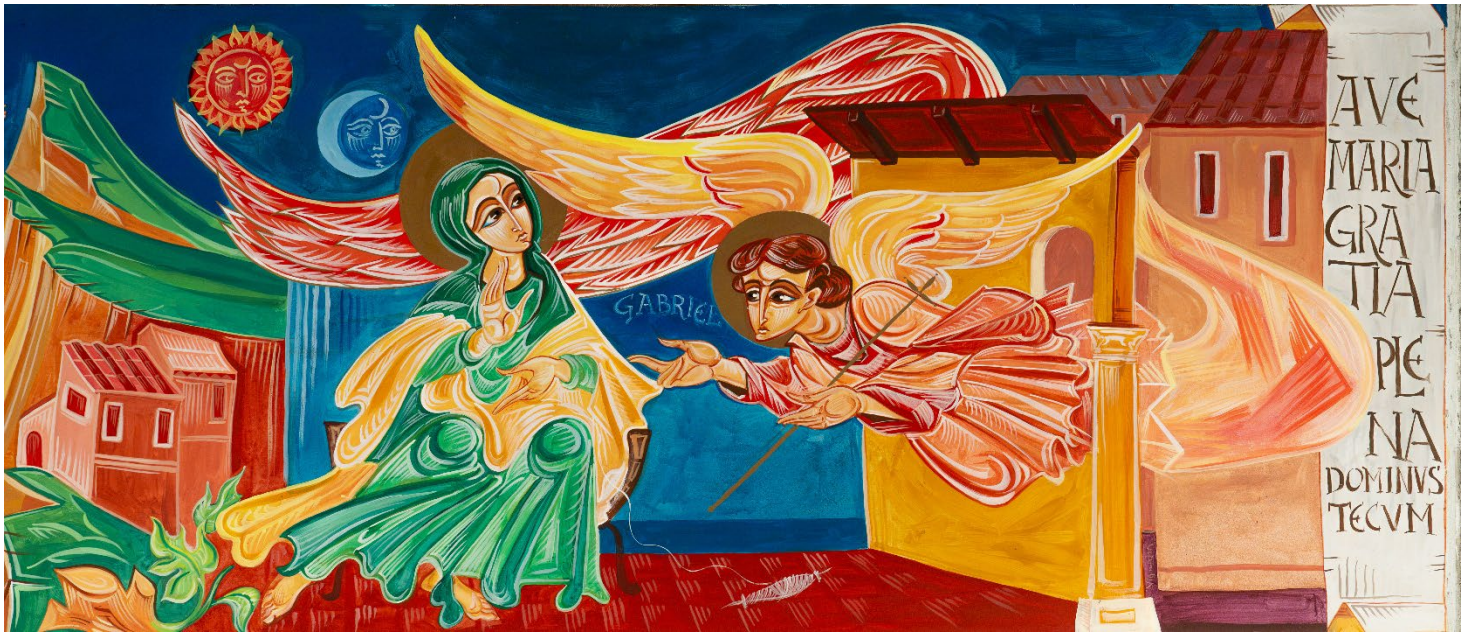
L'obiettivo fondamentale è gestire in modo sostenibile le strutture, per non mettere sulle spalle delle future generazioni carichi pesanti. Non possiamo dimenticare le tante strutture da gestire che ci sono affidate per la nostra missione. Occorre arrivare anche a una gestione trasparente e pubblicare i bilanci.
Stiamo rinforzando l'Economato della Diocesi, per venire meglio incontro alle crescenti esigenze. È necessario, però, che le scelte importanti e le difficoltà siano condivise per tempo: a volte, invece, capita che qualcuno ricorra all'Economato quando ormai molte decisioni sono state prese ed è troppo tardi per rimediare agli errori.
Dobbiamo trovare il modo di affidare la gestione dei beni culturali e pastorali che abbiamo ereditato dalle generazioni passate a persone oneste, competenti ed ecclesialmente formate. Esse agiranno sempre in comunione con le disposizioni del Vescovo, osservando le indicazioni della Chiesa. *Nelle riforme si sta studiando di offrire alle Diocesi e parrocchie indicazioni circa l'utilizzo di "procure" e "deleghe" e ulteriori strumenti atti a favorire la corresponsabilità e sostenere le parrocchie nella gestione amministrativa (LPS 74c).*

Concludo con le parole che Papa Leone XIV ha rivolto alle comunità attraverso di noi Vescovi: "Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia. Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41). L'Italia ha bisogno di questa testimonianza". (Leone XIV ai Vescovi italiani, santa sede, 28 maggio 2026).

“ANNUNCIAZIONE”

del ciclo di pitture della Chiesa di San Giovanni Battista in Coriano - Forlì

di Franco Vignazia



L’immagine dipinta lungo la fascia superiore dell’aula della chiesa di San Giovanni Battista in Coriano rappresenta il racconto della Annunciazione a Maria.

È l’inizio del percorso narrativo attraverso le immagini della Storia della Salvezza.

L’*incipit* del racconto è scritto sul plinto di cemento che regge l’angolo del soffitto: “AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM”. Sono le parole iniziali dell’Annuncio.

L’Arcangelo Gabriele, col bastone dorato dell’araldo, entra nella casa di Maria. Egli porta l’Annuncio della Maternità del Figlio di Dio a Maria, per la salvezza di ogni uomo e donna e della intera Creazione. La scia colorata che segue l’Arcangelo attraversa la città, passando fra le case indica proprio questo: il Verbo si fa carne per abitare in mezzo a noi, tra le nostre case, nei nostri rapporti, nel nostro cuore.

La Vergine vestita di verde, colore della Speranza e della Rinascita, ammantata di Luce, si gira verso Gabriele che le sta porgendo la Notizia. Con la mano destra lo ferma per porre la domanda che le sta a cuore: “Come può avvenire il Miracolo di Questa nascita …?”. La risposta si palesa nel Cielo.

La grande ala rosso fuoco che copre l’intero spazio e in particolare Maria Vergine incarna le parole dell’Angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio…” Maria, per tutta risposta, indica col gesto della mano sinistra il proprio grembo, il luogo dell’Accoglienza, che accoglierà il Figlio di Dio, il signore della Vita.

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Ai piedi di Maria si dipana il fuso che Lei teneva fra le mani. Una Nuova Storia comincia a svolgersi da questo momento. Da quel preciso istante, l'Annunciazione segna il punto di svolta della storia umana, dividendo il tempo in un "prima" e un "dopo".

Il filo che esce dal fuso rappresenta la transizione dalla Vecchia alla Nuova Alleanza. Il tempo della promessa si compie e inizia la storia della Salvezza.

Per gli antichi popoli, il filare era legato alle Parche (o Moire), che tessevano il destino degli uomini. Nelle mani di Maria, non è più il destino cieco a dipanarsi, ma il disegno d'amore e di redenzione di Dio nella storia. Il filo che si dipana è anche quello che andrà a tessere la comunità dei credenti, che formano il corpo incontrabile di Gesù, la Sua Chiesa.